

prima, durante, dopo...

*Sec. XIX
Porcellana con
tralci di rose
a rilievo e rane
musiciste.
Qui l'orologio
prima di tutte
le operazioni
di restauro.
Si notano le
importanti
lacune sui
personaggi.*



Il restauro un'arte in evoluzione

Un bizzarro orologio in porcellana

di Pia Virgilio

Un oggetto proveniente da un negozio antiquario mi è sembrato l'esempio ideale per affrontare, in modo chiaro, alcune delle problematiche di solito legate ad un tipo di restauro controverso come quello antiquariale, ancora oggi molto richiesto e diffuso.

Si tratta di un bizzarro orologio in porcellana, riccamente decorato con tralci di rose fiorite a rilievo e sormontato da sei ranocchi musicisti. Purtroppo la mancanza di un marchio rende difficile un'attribuzione certa, ma è probabile la provenienza da una manifattura tedesca. Turingia forse. Più ottocentesco, a giudicare dalla forma e dallo stile dei fiori, che non settecentesco, come l'abbigliamento dei musicisti suggerirebbe.

Sul fondo solamente un numero otto, inciso sul biscuit. Le cifre sugli oggetti in porcellana si riferiscono spesso al modello e venivano incisi o stampigliati per motivi tecnico-amministrativi delle manifatture stesse.

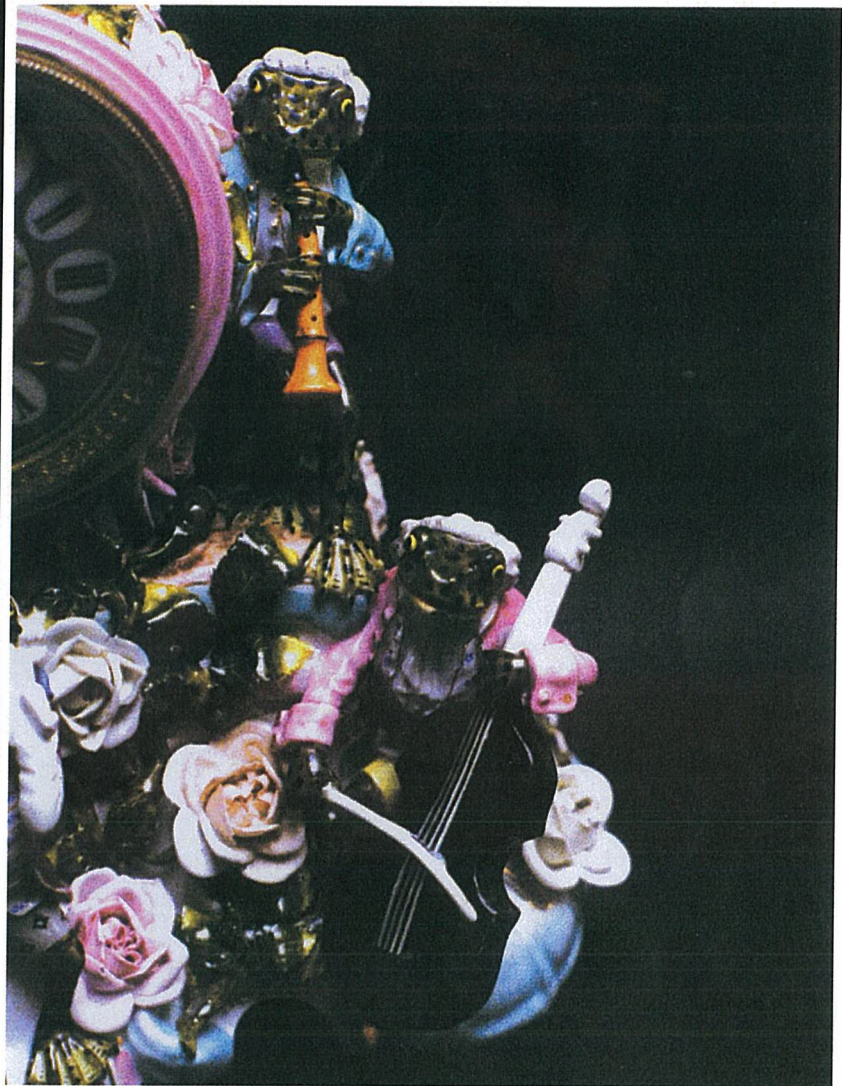
La richiesta del proprietario circa il restauro era orientato verso un mimetico dei più classici. La sparizio-

ne delle fratture e la ricostruzione delle parti mancanti è infatti l'intervento ancora oggi più richiesto sul mercato antiquariale. È necessario premettere che lo sviluppo di una filosofia del restauro è relativamente recente. Così alla nascita di un codice deontologico, che impone *in primis* la tutela dell'opera d'arte e depreca ogni forma di falsificazione, non è ancora conseguita una vera sensibilizzazione in chi compra o vende sul mercato. In tema di interventi antiquariali, lo stesso mondo del restauro comprensibilmente si divide: da una parte opera ancora tutta una categoria di artigiani, venuti su a bottega, in un'epoca in cui per restauro si intendeva il mero recupero sul piano estetico. Artigiani questi, più o meno abili manualmente, ma all'oscuro dei più elementari criteri conservativi. Purtroppo si fa ancora troppo spesso uso di trapani, raspe e ricotture deleterie, a tutto danno e deprezzamento degli oggetti d'arte. Sull'altro fronte, i restauratori di nuova generazione, formati in adeguati istituti, sono scrupolosissimi nell'operare, ma rifiutano in modo



ferreo ogni forma di mimetismo sugli oggetti ceramici. Personalmente ritengo, che in un'epoca di chiara transizione, sia più utile, per la salvaguardia delle opere, ricercare ragionevoli compromessi. Evitare insomma di attestarsi su posizioni rigide. Gli oggetti ci sopravviveranno e l'unico autentico dovere verso di essi è quello di preservarli dal degrado e assicurarli la sopravvivenza nel tempo. Per questo l'uso di tecniche non distruttive e di materiali reversibili è imprescindibile. Trovo giusto però lasciare ai proprietari la più ampia libertà di scelta circa le soluzioni estetiche. Semmai compete al restauratore sensibilizzare la clientela e proporre fra le opzioni anche soluzioni di tipo museale. L'impiego di materiali reversibili, poi, diventa garanzia che in qualunque momento, domani come fra dieci, venti anni, al mutare dei gusti e delle esigenze, il restauro possa essere rimosso e dimenticato. Una volta portato l'orologio in studio ne è stato valutato lo stato di conservazione. La fase preliminare consiste sempre in un controllo dell'intera superficie, per appurare l'esistenza di vecchi restauri, fratture (anche incomplete), distacchi di colore e lacunosità, per poter approntare un piano d'azione. Di un vecchio restauro rimaneva effettivamente traccia in alcune croste di colore ormai ingiallito, rimaste in prossimità delle lacune più grosse. Ma a parte un discreto strato di polvere, l'unico vero problema sembrava circoscritto alla ricostruzione delle parti mancanti. Questione questa, come vedremo, non da poco. Una pulitura, in questo caso fatta con una soluzione d'acqua, tensioattivo e l'uso di tamponcini, si rende sempre indispensabile. Con un bisturi invece,





In alto in primo piano la parte bassa dell'orologio con lacune riguardanti tutti e tre i personaggi. Nelle due foto in basso, invece il personaggio in cima all'orologio con la mancanza delle braccia l'attacco per lo strumento sul muso e i residui ingialliti del vecchio restauro sulla spalla. Nelle immagini a destra in bianco alcune delle ricostruzioni formali prima del ritocco pittorico e il particolare dell'inserimento della zampetta ritrovata.

sono stati asportati i residui del vecchio restauro. In questo modo la porcellana viene preparata per gli interventi successivi.

La ricostruzione delle parti mancanti

Le lacune più importanti interessavano soprattutto il personaggio



6



logica geometrica e delle proporzioni che consente di ricostruire anche le eventuali anomalie, fino alle naturali deformazioni che spesso accompagnano i manufatti artigianali.

Ma torniamo al nostro caso, anzi al primo di essi: la rana in cima all'orologio che strumento suonava? Come unici indizi un'impronta sul muso, cioè l'attacco dello strumento e la posizione del corpo.

In alto su fondo rosso con le sue nappie pendenti la trombetta ricostruita prima di essere montata fra le braccia della rana e sotto dopo il ritocco pittorico a restauro ultimato.

A destra alcuni dettagli dell'orologio dopo le ricostruzioni: le braccia della rana cantante con le zampette strette in pugno, la tuba, il violoncello con l'asta e l'archetto rifatti.

in cima all'orologio, privo di entrambe le braccia e del relativo strumento musicale, e il personaggio in basso al centro, anch'esso privo di braccia.

Al ranocchietto violoncellista era impedito di suonare perché ormai sfornito di archetto e dell'asta del suo strumento. Ma anche la tuba sulla sinistra aveva una vistosa mancanza e tutto l'ornato, fatto di fogliame, boccioli e rose fiorite, necessitava qua e là di ricostruzioni.

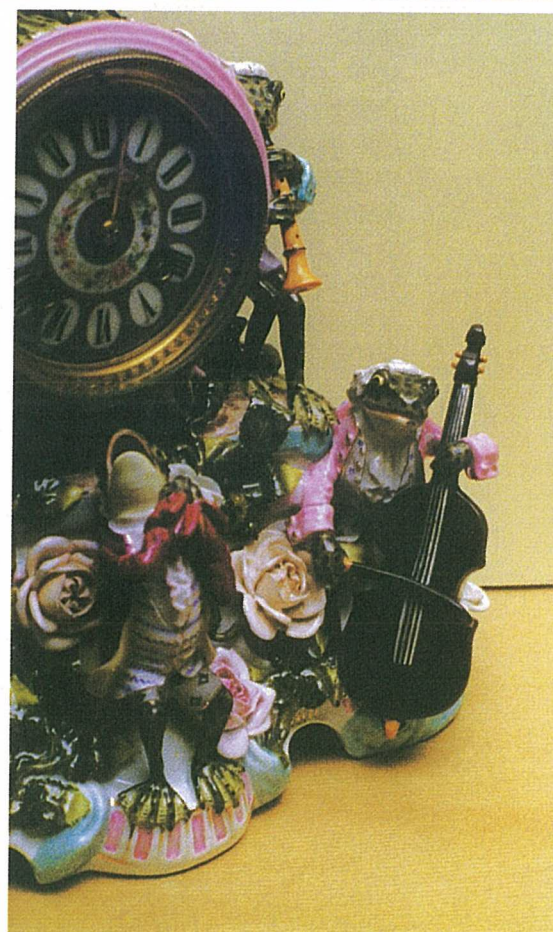
A questo punto il restauratore si trasforma in investigatore e incomincia a osservare. Va precisato che nella maggioranza dei casi il reperto offre molte informazioni utili per la ricostruzione, se non addirittura tutte. Fermo restando che qualsiasi integrazione è un atto interpretativo è possibile tuttavia grazie, all'esistenza di una



Per integrare è stato scelto il milliput, una resina ampiamente studiata a Faenza da A. Grossi in collaborazione con il CNR, di provata reversibilità. Con la resina le forme vengono abbozzate e successivamente scolpite. Nella fase seguente sono stati modellati soltanto gli avambracci, in modo da verificare accostandoli con diverse angolature al ranocchietto, la posizione più naturale per le braccia. Scartate le ipotesi anatomicamente improbabili, rimanevano comunque troppe alternative. Dello strumento si sapeva soltanto che fosse a fiato. Troppo poco. La fortuna però era dalla mia parte e durante la pulizia mi sembrò di scorgere un piccolo frammento di porcellana incastrato sul fondo della tuba. Con pinzette e cautela l'estrazione: una maculata manina di rana, semichiusa nell'atto di impugnare qualcosa e, informazione fondamentale, una piccola traccia d'oro. Non si immagina il giubilo della restauratrice, che adesso sapeva anche che si trattava di un ottone.

Il passo successivo, una visita al conservatorio munita di varie foto, frontali e di profilo, del per-

sonaggio. Lì un maestro di oboe, divertito, prese a cuore la questione e iniziò la consultazione con i colleghi. Intorno alla foto un capannello e un acceso dibat-



tito. Venne studiata la posizione delle spalle, mimato prima uno strumento, poi un altro, valutata l'epoca e infine il verdetto: corno o tromba. Al primo tentativo optai per il corno, perché mi sembrava che la tromba lasciasse un vuoto eccessivo tra petto e pancia. Il corno venne costruito in scala e stilizzato, secondo lo spirito degli altri strumenti, specie della tuba. Ma al momento del montaggio qualcosa non corrispondeva. La tromba venne fatta al secondo tentativo, ma solo dopo una accurata ricerca su quelle d'epoca, nella quale scoprii che spesso venivano decorate con passamaneria. Le nappe pendenti risolvevano al meglio il problema del vuoto. Un procedimento analogo venne seguito per il personaggio in basso al centro. Qui la bocca aperta e la testa leggermente inclinata facevano intuire si trattasse del cantante del gruppo, intento a un gorgheggio. Sotto al collo una piccola lacuna. Inizialmente osservando i monconi delle braccia, ipotizzavo potesse tenere le zampette protese in avanti, in una posa scenica assai comune. Avevo già fatto numerosi tentativi di montaggio, quando ecco l'intuizione: sotto il collo non una lacuna, ma un attacco per le manine. Strette in pugno, fra collo e spalla, conferivano alla rana una posa ancora più enfatica di prima, molto più in sintonia con l'inclinazione della testa. Ultimate anche le ultime ricostruzioni, si è proceduto al ripristino pittorico. I colori ricostruiti in modo fedele all'originale sono stati applicati ad aerografo e a pennello, soltanto sulle parti integre. A restauro ultimato si può senz'altro dire che l'oggetto

ha una buona resa estetica, ma che ha anche conservato la sua integrità e salute.

Cosa ancora più importante, con

adeguati accorgimenti, l'oggetto può ritornare come prima, grazie alla reversibilità dell'intervento.

E il restauro, se così rimosso, potrà essere considerato solo uno dei tanti momenti nella lunga vita della porcellana.

*A confronto
le immagini
dell'orologio
prima e dopo
il restauro.*





